

# Entra la Cariplo ma per il consorzio della Sir lo sbocco è ancora incerto

Decisa la partecipazione diretta dopo la «marcia indietro» dell'Italcasse - Che faranno gli altri istituti di credito interessati? - Non è solo questione di «tecnica» finanziaria - Disimpegno del governo

ROMA — Il passo questa volta l'ha fatto la Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo), ma lo sbocco per l'avvio del consorzio bancario della Sir non si vede ancora. Il voto dell'iniziativa del governo si manifesta anche così. Il comitato esecutivo della Cariplo si è espresso ieri per una partecipazione diretta al consorzio e per quella parte relativa all'apporto di danaro fresco. Il presidente della Cassa, Reno Ferrara, ha anche espresso la «convincenza» che anche le altre Casse di risparmio e Banche del monte adoteranno analoghe decisioni. Le nuove difficoltà per il consorzio si nascondono dietro questo auspicio. Cosa faranno gli altri istituti di credito? Indubbiamente, la decisione della Cariplo costituisce un punto di riferimento. Ma allo stato attuale non è nemmeno da escludere un conflitto tra gli stessi istituti di credito.

L'intera vicenda della partecipazione dell'Italcasse al consorzio dimostra che nulla può essere dato per certo. L'istituto centrale delle casse di risparmio, che vanta crediti dalla Sir, in un primo momento aveva deciso l'adesione al consorzio, salvo poi «accorgersi» di non poter partecipare alla ricapitalizzazione della società chimica. A questo punto, il passo è indietro. Il consiglio di amministrazione dell'Italcasse suggerisce due vie d'uscita: o la partecipazione delle singole banche o la costituzione di una società in cui gli istituti di credito conferissero i capitali necessari e l'Italcasse il credito. La decisione di ieri della Cariplo dice che si è per ora imboccata la prima strada. Nel comunicato ufficiale si sottolinea che viene lasciato

all'iniziativa dell'Italcasse «il regolamento dei rapporti relativi ai crediti» che lo stesso istituto vanta nei confronti della Sir (la proposta dovrebbe essere esaminata oggi dal massimo organo amministrativo dell'Istituto). Intanto, la Cariplo provvede alle «necessarie autorizzazioni» per l'attuazione «rapida» dei provvedimenti adottati. Qual è la chiave di lettura di questa decisione? Se ne è discusso ieri alla Camera, durante la seduta straordinaria (autorizzata dal presidente, Nilde Jotti) delle commissioni Finanze e Industria. Secondo il ministro Pandolfi la finanza fresca che la Cariplo apporterebbe sarebbe sufficiente a una prima ricapitalizzazione del consorzio e consentirebbe di avere margini per andare alle operazioni di pertinenza dell'Italcasse (conversione di una parte dei crediti

in capitale e consolidamento del restante debito della Sir), inoltre, Bisaglia ha sostenuto che le altre banche sono intenzionate a seguire la strada imboccata dalla Cariplo. I problemi, comunque, restano. Quello dei tempi e tecnici, innanzitutto, che alla lunga potrebbero pregiudicare la stessa portata dell'operazione. Salvo intoppi. Ma se la procedura inaugurata dalla Cariplo serve a evitare le scadenze legali non consente ancora di affrontare i problemi industriali. E' evidente, allora, che non si può esaurire tutto alla «tecnica» finanziaria. A questo punto è compito del governo, che nei giorni scorsi ha alimentato un'euforia fuori luogo, condurre la travagliata vicenda del consorzio Sir al suo sbocco. La precaria realtà finanziaria e produttiva del gruppo non consente altri ritardi.

# Massacesi ai partiti: così l'Alfa nell'80

Documento Dc, Pci, Psi, Psdi e Pdup sull'incontro con il presidente dell'azienda automobilistica - In programma investimenti e nuovi modelli - Un partner

MILANO — Quale sarà il ruolo e il posto dell'Alfa Romeo sul mercato dell'auto negli anni '80? In un momento di grandi manovre nel settore, con operazioni di concentrazione e di gemellaggio che coinvolgono ormai i più grandi gruppi automobilistici, l'Alfa Romeo è alla ricerca di un suo spazio, o per il meno della difesa di quello che si è conquistato nell'ultimo mezzo secolo sul mercato interno e internazionale. Questa la conferma che il presidente dell'azienda automobilistica Massacesi ha dato nei giorni scorsi alle forze politiche organizzate negli stabilimenti milanesi in un incontro a cui hanno partecipato i rap-

presentanti della Dc, del Pci, del Psi, del Psdi, del Pdup. I risultati dell'incontro, che vengono resi noti con un comunicato congiunto dei partiti, sono in sintesi questi. L'azienda è impegnata in uno sforzo straordinario per far sì che il «processo di risanamento economico e produttivo avviato si colleghi alla progettazione dei nuovi modelli» sia per l'Alfa Romeo che per l'Alfasud. «L'azienda», continua il documento dei partiti — ha completato l'analisi del mercato e dei segmenti nei quali la produzione dell'Alfa dovrà collocarsi per reggere alla produzione straniera notevolmente più agguerrita e penetrante. Massacesi, a questo punto,

ha anticipato (e nei fatti confermato) alcune linee di azione dell'azienda: 1) verrà definito un programma produttivo per i prossimi anni che preveda sia lo sviluppo dei modelli che degli investimenti necessari, investimenti da ottenere totalmente dagli azionisti dell'Alfa (IRI e Finmeccanica); 2) si proseguirà nella ricerca di uno o più partner per aumentare i volumi di produzione, non solo per le vetture complete, ma anche per le parti di componenti in particolare per l'Alfasud; 3) contestualmente continuerà il confronto già aperto con le organizzazioni sindacali su organizzazione del lavoro e della produzione, razionalizzazione dell'uso del

personale nei reparti e negli uffici rispetto ai programmi futuri. Sempre in funzione del risanamento finanziario del gruppo e della difesa del suo posto sul mercato dell'auto, sono previsti investimenti «per la costruzione della nuova vettura ad Arese, per l'utilizzo dello stabilimento di Portello e per il decentramento del previsto stabilimento di «Apomi 2» delle serie cessate e di parti limitate di componenti sia per l'Alfa Romeo che per l'Alfa-Sud». Ultima informazione: il bilancio del '79 vedrà una sensibile riduzione delle perdite dell'Alfa e un aumento del fatturato.

# Allarme in Sardegna aspettando le scelte del governo

E' stupefacente l'atteggiamento del governo e della Dc sulla crisi della chimica e sulla vicenda SIR. Rumianca in particolare. Mentre sono in gioco le sorti di una parte non secondaria dell'apparato produttivo nazionale (e mentre sono ormai a scadenza di ore questioni drammatiche come la fermata degli impianti del gruppo SIR Rumianca) non giungono dal governo atti precisi e concreti.

Noi riteniamo che la crisi gravissima del comparto chimico in Sardegna e nel Mezzogiorno vada inquadrata all'interno di una chiara tendenza volta a ridimensionare drasticamente l'apparato produttivo nazionale del settore. Si tratta di una grave tentata che, se realizzata, rischia di impoverire il contenuto tecnologico dell'intero sistema industriale nazionale aprendo probabilmente il mercato alla penetrazione di gruppi multinazionali. Il governo ha responsabilità gravissime anche per aver coperto e favorito l'attacco frontale portato dalla Confindustria alle leggi nazionali di programmazione.

Le conseguenze di una simile scelta, qualora dovesse prevalere, sarebbero gravissime per il tessuto economico e sociale della Sardegna. Gli stabilimenti dislocati nell'isola garantiscono, infatti, poco meno del 30% della produzione nazionale del settore della petrolchimica e delle fibre e sono anche occasione di lavoro e di vita per oltre 15 mila dipendenti diretti e un numero non facilmente valutabile di lavoratori delle imprese di montaggio, di manutenzione e utilizzatrici delle materie prime prodotte. Si comprende quale catastrofe economica rappresenterebbe per la Sardegna la fermata degli impianti.

Non comunisti siamo convinti che oggi qualsiasi altra scelta diversa dalla costituzione del consorzio bancario, implicherebbe la fermata degli impianti con prospettive incerte di ripresa, e riteniamo perciò indispensabile che il governo Cassa, appreso l'incapace di dominare la situazione e di assumere decisioni conseguenti, faccia seguire alle promesse i fatti e ottenga la effettiva costituzione di un'istituzione funzionale del



PORTO TORRES — Una veduta dello stabilimento Sir

# E i calabresi protestano dentro il ministero

ROMA — Finito l'incontro col sottosegretario Russo, i delegati e dirigenti sindacali, i consiglieri regionali e i rappresentanti del Pci sono rimasti nella sala delle riunioni del ministero dell'Industria per protestare contro l'incapacità del governo di affrontare uno dei tanti problemi di politica industriale, quello della ri-

presa produttiva alla Montefibre di Castrovillari. Il rappresentante del governo, infatti, si è limitato a rivolgere un «invito» all'azienda. Niente più e niente meno. E il rappresentante della Montefibre, dal canto suo, ha fatto scena muta. Di fronte a questo squallido spettacolo è scattata la protesta.

consorzio per il risanamento del gruppo SIR Rumianca-Euteco. Chiamiamo le cose col loro nome: se il consorzio SIR non sarà avviato, sei migliaia di lavoratori saranno gettati sul lastrico, una regione intera affossata, questo sarà il frutto venenoso delle lotte interne della Dc e delle incapacità del governo Cassa. E non d'altro. Sappiamo tutti — ma è bene ricordarlo — che c'era l'impegno dell'Italcasse di aderire al consorzio. E' venuta meno l'adesione. Perché? Non ci sfuggono, ne siamo bene a conoscenza, gravissimi problemi di carattere finanziario in cui l'istituto è stato cacciato per

l'allegria gestione di cui è stato oggetto. Ma questi problemi non sono forse il risultato ultimo di tutta quella sporca faccenda che ha per protagonisti i palazzinari Callagrine e correnti democristiane? Non sono forse interne al partito dc che fanno da sfondo anche alla nomina del presidente dell'Italcasse, alle incertezze della CARIPLO nelle nomine degli istituti di credito? Come reagisce a tutto ciò il governo? Semplicemente, non reagisce. E oggi la situazione per il gruppo SIR è questa: l'Italcasse si ritira dal consorzio, nelle fabbriche mancano le materie prime, non si riesce a capire neanche

sue distorsioni) consideriamo le grandi fabbriche isola come una vera e propria risorsa che come tale va difesa e sviluppata. Per questo — ragione, riteniamo che la lotta per la salvezza delle industrie sarde, del gruppo SIR Rumianca-Euteco, della Sna, della Chimica e Fibra del Tirso, vada collegata a quella per la loro ristrutturazione, la riconversione e il loro sviluppo. Non possono essere due tempi. La salvezza va collegata alla prospettiva. Non solo. Ma la ristrutturazione e lo sviluppo di queste industrie è oggi fattore decisivo per garantire la prospettiva di rinascita della Sardegna insieme al rilancio del bacino carbonifero, per la creazione di una base mineraria e metallurgica, per la riforma dell'assetto agro-pastorale.

La Sardegna vive un momento drammatico. Mai, come in questi giorni, la sorte di migliaia di lavoratori è stata legata a quella di tutto il popolo sardo. Mai come oggi si è manifestata con tanta evidenza la responsabilità politica e morale di una classe dirigente sarda subalterna, di una casta ristretta, quasi tutta democristiana, carnefice e vittima insieme del suo stesso sistema di potere. Mai come oggi abbiamo toccato con mano la crisi profonda in cui la gestione trentennale del potere ha gettato l'autonomia sarda.

La Sardegna ha vissuto, forse più di ogni altra regione del Paese, processi sociali ed economici complessivi in cui ad elementi di crescita e di affrancamento, si sovrapponevano elementi di emarginazione e di lacerazione. Onni la crisi di tutto l'apparato industriale — da Ottava a Villacidro, a tutto il settore minerario-metallurgico — sino al gruppo SIR fa emergere le lacerazioni profonde, contraddizioni stridenti in tutto il corpo sociale.

Ma le grandi lotte di questi giorni stanno a dimostrare, qualora ve ne fosse ancora bisogno, da parte di quali forze vengono le resistenze, gli ostacoli a far andare avanti la Sardegna che cosa? Quale alternativa si è oggi in grado di offrire subito ai lavoratori? Da anni non comunisti (che pure abbiamo a suo tempo lottato contro questo tipo di sviluppo industriale e le

Gavino Angius

# Sono molto meno di 4500 gli operai «eccedenti» alla Olivetti di Ivrea

L'ammissione è dello stesso Carlo De Benedetti — Incontro ieri al ministero del lavoro tra l'azienda e i sindacati — Una schiarita nella lunga vertenza?

ROMA — Ma Carlo De Benedetti, amministratore delegato della Olivetti, in tutti questi mesi quando pervicacemente ha sostenuto l'eccedenza di ben 4500 lavoratori alla grande azienda elettronica, è sbagliato? E anche grossolanamente? Ieri mattina, infatti, De Benedetti ha ammesso che l'eccedenza «sarebbe di gran lunga inferiore». C'è dunque una schiarita per la vicenda Olivetti? Andiamo per ordine. L'impresa si sarebbe «dimostrata disposta a modificare la sua posizione» riguardo alla richiesta di cassa integrazione per 4500 lavoratori della fabbrica di Ivrea. Lo ha riferito ieri mattina ad una agenzia di stampa il segretario confederale della Uil Luigi Della Croce dopo la sospensione di una riunione triangolare al ministero del lavoro cui hanno preso parte

i ministri Scotti e Andreotta, appunto l'amministratore delegato della società Carlo De Benedetti e i rappresentanti della segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL (Sergio Garavini, Bruno Trentin per la CGIL, Cesare Delipiano per la CISL, oltre allo stesso Della Croce). «La riunione è andata ab-

bastanza bene», ha detto, infatti, il sindacalista della Uil secondo il quale la disponibilità dell'azienda a ridurre «i numeri» sarebbe emersa dopo che il governo aveva dichiarato «la sua volontà di portare avanti i piani finalizzati per l'elettronica, l'informatica e la meccanica strumentale».

Dichiarazioni abbastanza precise — ha detto ancora Luigi Della Croce — ci sono state anche per quanto riguarda la domanda pubblica nel settore le cui prospettive non appaiono negative. L'incontro di ieri mattina, dopo queste prime positive battute, doveva riprendere nella tarda serata. Carlo De Benedetti s'era impegnato a presentare un documento sulle nuove prospettive della azienda elettronica di Ivrea e a fare il punto sulla occupazione e sulla cassa integrazione.

# Incontro tra CGIL e Lega delle Cooperative

ROMA — L'impegno della CGIL e della lega delle cooperative nella lotta contro la crisi e per un «profondo mutamento degli indirizzi generali del paese» è stato al centro di un incontro tra la segreteria della CGIL e la presidenza della lega nazionale delle Cooperative svoltesi nella sede confederale di corso d'Italia. L'accento — informa un co-

municato della CGIL — è stato posto in particolare sulle nuove e ampie possibilità di iniziativa che un rapporto più stretto tra la realtà della Cooperazione come movimento democratico di massa e la forza del sindacato può determinare affrontando questioni quali l'occupazione giovanile, il Mezzogiorno, l'organizzazione della vita civile.

Al momento di andare in macchina con questa edizione, l'incontro al ministero del Lavoro però doveva riprendere. La sensazione tuttavia dopo la riunione mattutina tra sindacati e azienda era quella di trovarsi di fronte ad una «schiarita». Merito indubbio delle grandi battaglie

# Il «giallo» del contratto commercio

ROMA — Per un attimo è sembrato davvero che il nuovo contratto del commercio, siglato appena quattro giorni or sono, avesse fatto scatenare un vero e proprio putiferio. Aveva cominciato la Confcommercio a dare il suo giudizio, non firmando il testo dell'accordo, poi ieri mattina l'avvocato Capetti, segretario generale della Confcommercio, l'organizzazione padronale su «Repubblica» aveva rincarato la dose: «è un contratto favoloso per i commercianti ed una sconfitta sindacale».

Gli osservatori che durante questo periodo hanno seguito la vicenda del contratto e le lotte dei 900.000 dipendenti del commercio, naturalmente a leggere l'intervista di Capetti sono rimasti molto male. Ma che sta succedendo? — ci si chiedeva ieri. — Come stanno veramente le cose? A ripristinare la verità, come non ci si è messo molto. Sono bastati i primi flash d'agenzia per sapere, ammesso che ci fosse stato

bisogno, che il contratto del commercio «non è un bidone». All'alba di ieri, infatti, i sindacati di categoria hanno siglato un'ipotesi di accordo anche con le cooperative di consumo. Nell'accordo che riguarda 20.000 lavoratori, sono stati raggiunti significativi ed importanti risultati sui diritti d'informazione, sul ristretto delorario di lavoro e la relativa gestione, sulla contrattazione della mobilità e del part-time. E su questo complesso di risultati la federazione unitaria del commercio e la delegazione presente alla trattativa hanno dato un giudizio positivo. Naturalmente, l'ipotesi di accordo realizzata con le cooperative di consumo è «migliorativa» rispetto alla parte politica dello stesso contratto del commercio ma la sostanza non cambia. E allora, buono o cattivo contratto?

C'è ancora in piedi il dubbio sul perché la Confcommercio non lo abbia firmato. Ma non è una valutazione di merito sui contenuti della intesa; la Confcommercio non ha partecipato alle trattative. Ma il «giallo» sta per avere un suo inglorioso epilogo. L'avv. Capetti, nel pomeriggio, con una lettera aperta al giornale di Scalfari smentisce tutto e, soprattutto, fra le parti che cerca di liquidare il ruolo e le conquiste delle organizzazioni sindacali.

Ad ogni buon conto, i sindacati non possono pensare sotto silenzio la vicenda. E' stato chiaro, infatti, il tentativo messo in atto dalla Confcommercio di porre in crisi i sindacati di categoria che su campo hanno ottenuto invece con il contratto e prima con le battaglie a massa una smania di vittoria. E nel tardo pomeriggio arriva sui tavoli delle redazioni un lungo comunicato della segreteria della federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL (e ovviamente della segreteria unitaria del com-

mercio) in cui si dice con grande nettezza che le dichiarazioni della Confcommercio e costituiscono un tentativo di ingannare il giudizio sull'ipotesi di accordo. E' ancora: «L'isolamento politico della Confcommercio (dopo che i sindacati avevano ottenuto ampi consensi dalle forze politiche e sociali sulle proposte di riforma del settore n.d.r.) ha fatto esplodere alcune contraddizioni al suo interno che rischiano di rendere aleatorio la realizzazione del contratto unico per tutti i lavoratori. Tale disegno, sconfitto con l'accordo raggiunto in sede ministeriale ha evidentemente ancora alcuni fattori che ben incoraggiano dall'avversone della parte più arretrata ad accettare l'accordo siglato cercando disperatamente con un ultimo colpo di mano di scatenare una sconfitta politica sul sindacato tentando di screditare e smuovere il valore dell'accordo raggiunto».

# Ancora piccolo il posto della donna nel sindacato

Conferenza-stampa Cgil sul ruolo delle lavoratrici nella riforma organizzativa - Riflessione aperta

ROMA — Un milione e mezzo di donne iscritte alla Cgil, un terzo dell'intera organizzazione. Perché un'adesione così alta e come riesce a esprimersi questa forza nel sindacato? Da queste domande parte la riflessione della Cgil di fronte all'esigenza di costruire un ruolo diverso, più incisivo delle lavoratrici nella vita del sindacato, a partire dalla riforma organizzativa.

«Tutta la riforma — ha detto Rinaldo Scheda, nella conferenza stampa di ieri — parte da una severa critica dello stato dell'organizzazione e della capacità del sindacato di cogliere tutte le potenzialità presenti nella società». Non è solo questione di presenza nei gruppi dirigenti (anche se questo problema esiste ed ha il suo peso) ma, come ha rilevato Maria Lorini, responsabile dell'ufficio problemi lavoratrici della Cgil — di rispondere «compunitamente ai problemi e alle contraddizioni attuali poste dalla lotta per cambiare la condizione femminile». Ai pericoli — richiamati da Scheda — di «enfaticamento, cadute di tensione, schieramenti chiusi nel particolare», il sindacato risponde dal suo «punto

to più alto, facendo i conti con la grande crescita che ha avuto, rinnegando le sue caratteristiche di democrazia e di coesistenza di classe». La riforma organizzativa diventa, quindi, uno strumento su cui fare leva. Vediamo cosa succede col consiglio di zona: «Fa uscire dalla fabbrica i delegati, trasferisce nella società il potere conquistato sul posto di lavoro e lo fa vivere nel rapporto coi disoccupati, i precari, le forme di lavoro anormali, i

problemi quotidiani della gente». E le donne disoccupate o irregolari o impegnate in attività precarie rappresentano — lo ha ricordato Maria Lorini — un'area di consistenza tale da contribuire direttamente «a ricomporre l'unità del mondo del lavoro». Insomma, il sindacato non chiude gli occhi anche di fronte alle realtà più spinose. «Dobbiamo porci — ha detto Enzo Ceremigna — più vicini alle situazioni in cui i problemi si pongono. Il part-time, ad esempio. «Non

può essere la scelta preferenziale del sindacato, visto che ci battiamo per la piena occupazione, ma non possiamo nemmeno rinunciare a rappresentare questa parte del mondo del lavoro». Come? Con gli strumenti della contrattazione e della politica del lavoro, togliendo spazio alle trattative individuali che, alla fine, si traducono unicamente in un appesantimento dei carichi di lavoro per gli altri occupati. Un altro tema ancora: la formazione professionale. La legge sulla parità ha aperto

# Emigrati ricevuti ieri alla Camera

ROMA — Una delegazione di lavoratori emigrati in Svizzera è stata ricevuta ieri alla Camera dei Deputati dal presidente, Nilde Jotti; la delegazione, composta da Anello Olivio, Nicola Guarino, Salvatore Leotta e Antonio Rizzo e accompagnata dall'on. Federico Brini e da Dino Pelliccia vicepresidente della sezione emigrati del Pci, ha presentato all'on. Jotti le settemilasettecentotantatquattro firme raccolte dalla Federazione del Pci di Basilea in calce ad una

petizione in cui si chiede che venga discussa e approvata al più presto la riforma pensionistica e si ponga fine agli inammissibili ritardi dell'INPS e delle banche nella liquidazione delle pensioni. Nel pomeriggio, la delegazione ha consegnato alle senatrici Gabriella Gherbez e Giovanna Lucchi, del gruppo comunista, copia della petizione perché venga inoltrata alla Presidenza del Senato ed alla Presidenza del Consiglio.

**Seiko Digital Quartz. Multifunzioni.**

Mod. FM007

Seiko Digital Quartz. Modelli a partire da L. 63.000.

Con garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.